

15/

RECENSIONE:

Maria CASALINI, *Famiglie comuniste*, Bologna, Il Mulino, 2010, 336 pp.

A cura di Jacopo BASSI*

Maria Casalini insegna Storia contemporanea e Storia dei movimenti e dei partiti politici presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze. *Famiglie comuniste* si inserisce nel percorso di studi di Casalini, che si è inizialmente occupata di socialismo e movimento operaio¹ approdando agli studi sulla storia della famiglia². I suoi studi più recenti interpretano la storia del movimento operaio secondo una prospettiva di genere³.

Questo lavoro storiografico intende inserirsi nel contesto, ancora non dovutamente esplorato, della morale comunista e dei mutamenti d'atteggiamento emersi all'interno del Pci nei confronti dell'istituto familiare: i lavori di ricerca sono stati schiusi dall'uscita di *Autoritratto del Pci staliniano*⁴ di Giuseppe Carlo Marino e sviluppati successivamente dal libro di Sandro Bellassai *La morale comunista*⁵.

Il libro di Casalini è dunque finalizzato all'individuazione delle teorie e delle pratiche adottate nei confronti della famiglia dal Partito Comunista italiano, in particolare negli anni Cinquanta. Il quadro che emerge è quello di un partito dominato da un sostanziale conservatorismo, i cui connotati risultano progressisti solo in relazione al comportamento ancor più reazionario delle altre realtà politiche italiane, su tutte quella democristiana. La pretesa capacità del Partito Comunista di modificare la società

¹ CASALINI, Maria, *La Signora dal Socialismo italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1987

² CASALINI, Maria, *Servitù, nobili e borghesi nella Firenze dell'Ottocento*, Firenze, Olschki, 1997.

³ CASALINI, Maria, *Le donne della sinistra (1944-1948)*, Roma, Carocci, 2004.

⁴ MARINO, Giuseppe Carlo, *Autoritratto del PCI staliniano, 1946-1953*, Roma, Editori Riuniti, 1991.

⁵ BELLASSAI, Sandro, *La morale comunista: pubblico e privato nella rappresentazione del PCI, 1947-1956*, Roma, Carocci, 2000.

appare dunque secondo l'analisi storiografica di Casalini convertirsi in un adattamento alle pratiche invalse nella società italiana degli anni Cinquanta.

Il capitolo 1 si apre con una disamina della vita familiare della famiglia di Emilio Sereni: la distanza fra l'immagine familiare proposta ne *I giorni della nostra vita*⁶ – scritto dalla moglie di Sereni, Marina – e la realtà quotidiana, viene ricostruita dalla Casalini attraverso le memorie di una delle figlie, Clara. La vicenda della famiglia Sereni si offre come paradigma di un atteggiamento diffuso tra i quadri del PCI dei tempi.

La pubblicazione dei volumi memorialistici *I giorni della nostra vita* e *I miei sette figli*⁷, di Alcide Cervi, fu utile al Pci per controbattere alle accuse politiche della Dc di veicolare malcostume, degrado morale e di sostenere politiche contrarie alla famiglia. L'analisi delle famiglie comuniste e della loro autorappresentazione si sposta così sull'istituzione della Festa de l'Unità, che contribuì a creare uno spazio riservato alle famiglie degli elettori di sinistra: quello della "conversione" dell'elettorato femminile alla causa comunista fu uno dei *Leitmotiv* che animarono le discussioni in seno alla classe dirigente del Pci; l'istituzione di spazi familiari istituiti e promossi dal Partito mirava ad avvicinare anche l'elettorato femminile.

I capitoli successivi evidenziano come le prime vere critiche da sinistra al modello familiare prevalente in Italia arrivarono solo negli anni Settanta: negli anni Cinquanta il modello nucleare di famiglia non fu mai messo in discussione. All'esaltazione del nucleo familiare portato avanti dalla propaganda comunista tuttavia non corrispose, nella prassi quotidiana, la disponibilità del Partito a comprendere le esigenze familiari dei propri attivisti.

Nella seconda metà degli anni Cinquanta la distanza tra i diversi discorsi politici del Pci – rivolti ai quadri del partito o alla massa degli elettori – aumentò in misura ancor più consistente. Ai primi venne raccomandata la preminenza del Partito su qualsiasi altra scelta di vita; alla base la famiglia venne dipinta come l'istituzione su cui edificare la società futura.

La famiglia fu un tema trattato solo marginalmente – e per fini propagandistici – nell'Italia del dopoguerra: in ambito comunista non era contemplata la dimensione privata familiare. Negli anni Cinquanta venne affermato a più riprese il primato della dimensione pubblica della vita del militante: solo nei decenni successivi si cominciò a mettere in discussione l'idea di Famiglia-Partito.

⁶ SERENI, Marina, *I giorni della nostra vita*, Roma, Editori Riuniti, 1955.

⁷ CERVI, Alcide, *I miei sette figli*, Roma, Ed. di Cultura Sociale, 1955.

Una questione a parte è quella dei rapporti all'interno della famiglia dei militanti e, nello specifico, della coppia comunista.

Nella seconda parte degli anni Cinquanta la laicizzazione dei costumi toccò anche il Pci. In tutto il decennio l'immagine che si impose fu quella di unioni spontanee, "oneste e sincere", basate su una sessualità "sana". Alla base dei legami di coppia vi doveva essere l'amicizia e non la passione amorosa, possibile causa di turbamento dell'equilibrio familiare.

I problemi della famiglia italiana, in questo decennio, non erano in alcun modo trattati dai media. La risposta offerta dal Pci si concentrò sulla denuncia dei malesseri della società borghese, nell'auspicio di un mutamento della situazione politica.

Fu il 1956 a segnare un passaggio decisivo per la lotta di emancipazione femminile: l'Udi acquisì l'indipendenza necessaria per uscire dal contesto di appiattimento ideologico imposto dal Pci, rivendicando posizioni originali e che Casalini ritiene «tutt'altro che di retroguardia rispetto ai tempi»⁸.

La seconda metà degli anni Cinquanta vide così un cambiamento nel comportamento della donna in famiglia, con un graduale abbandono della "morale dell'arrendevolezza". Di pari passo mutò il concetto di affiatamento coniugale approdando alla necessità di individuare i motivi alla base dell'unione, necessari a "consumare anche psicologicamente" il matrimonio.

Il mutamento di linea all'interno dell'Udi comportò difficoltà nel relazionarsi con la mentalità comune, anche con quella delle militanti. L'apertura al rinnovamento dei costumi all'interno del Pci rappresentò comunque una controtendenza rispetto all'atteggiamento della società italiana, spaventata dalla presunta "immoralità" o indifferente ad alcuni temi.

Complice di questa difficoltà di introduzione delle tematiche e del faticoso mutamento di mentalità fu lo spauracchio della creazione di una società matriarcale: a dispetto dei dati occupazionali femminili, i più bassi del secolo, questo scenario preoccupava la società italiana degli anni Cinquanta. In questo decennio, in Italia, la gerarchia familiare non fu mai seriamente messa in discussione.

La posizione del Pci – in linea teorica favorevole all'emancipazione delle donne attraverso il lavoro – finì per scontrarsi con la prassi comune, in cui la moglie del militante era dedita alla casa e ai figli. La contraddizione interna accompagnò per tutto il decennio l'atteggiamento del Pci.

Con il graduale avvento della società dei consumi, la posizione del Partito Comunista nei confronti di questa non fu compatta: la propaganda comunista si occupò

⁸ CASALINI, Maria, *Famiglie comuniste*, Bologna, Il Mulino, 2010, p. 204.

soprattutto di diffondere notizie che potessero esaltare lo stile di vita raggiunto dai lavoratori dell'Unione Sovietica. La stampa femminile di sinistra cercò invece di elaborare una piattaforma di dialogo fra le donne, incentivandone la complicità.

Come ricorda Casalini il dibattito sui risultati prodotti sugli umori della base del Pci – difficili da sondare – dalla rottura del 1956 è ancora in corso; la destalinizzazione portò invece, a una tangibile ed evidente rivoluzione copernicana nella pedagogia comunista.

I tempi erano oramai maturi per un mutamento della visione della famiglia e dei rapporti interfamiliari: la destalinizzazione portò ad una diversa costruzione dell'identità di genere così come ad una nuova pedagogia comunista. La nuova linea sostenne la fiducia e l'educazione alla responsabilità come i criteri che avrebbero dovuto guidare i genitori in merito alle strategie educative per i figli.

Casalini si avvale, per tratteggiare l'immagine della famiglia comunista degli anni Cinquanta, delle testimonianze di donne e uomini militanti del Pci; in molti capitoli a queste esperienze vengono giustapposti i discorsi ufficiali, spesso ridotti al rango di mere enunciazioni teoriche o rimasti, di fatto, appannaggio dei quadri del partito.

Il principale merito dell'opera è quello di prendere in analisi il tema della famiglia nell'immaginario comunista riuscendo a delimitare molto precisamente il campo di analisi al Pci, senza indulgere nel confronto con l'area democristiana e, al contempo, non facendo mai mancare lo spazio adeguato per la contestualizzazione delle teorie e delle pratiche.

Uno spazio particolare è dedicato all'azione dell'Unione Donne Italiane, anche attraverso l'analisi del suo organo di stampa, «Noi Donne». L'Udi, secondo Casalini, ha giocato il ruolo di avanguardia intellettuale nella sinistra italiana, risultando spesso il principale spazio di confronto e di creazione di un pensiero originale rispetto alle tematiche del mondo della famiglia, anche successivamente alla destalinizzazione.

*** L'autore**

Jacopo Bassi è dottore magistrale in Storia d'Europa. Si è laureato in Storia della Chiesa presso l'Università di Bologna nel 2008; attualmente collabora con la casa editrice Il Mulino.

URL: < http://www.studistorici.com/2009/02/24/jacopo_bassi >

Per citare questo articolo:

BASSI, Jacopo, «Recensione: Maria Casalini, *Famiglie comuniste*, Bologna, Il Mulino, 2010, 336 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea: Storia transnazionale e prospettive transnazionali nell'analisi storica*, 29/04/2011,

URL:< http://www.studistorici.com/2011/04/29/bassi-casalini_numero_6 >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.diacronie.it

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Marco Abram – Giampaolo Amodei – Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Alessandro Cattunar – Alice De Rensis – Barbara Galimberti – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Martina Sanna – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.